

**SEGNALAZIONI RASSEGNA STAMPA**  
-a cura della redazione di *Prospettiva Marxista*-

**Fascicolo del mese di ottobre 2011**

PROVINO

## CICLO ECONOMICO-FINANZA

Riportiamo qua sotto una selezione di articoli che confermano come il ciclo economico capitalistico mondiale mantenga un segno espansivo, soprattutto grazie al contributo dei Paesi emergenti. Le turbolenze finanziarie che si concentrano ora sul continente europeo vertono su alcuni debiti nazionali e, a differenza della crisi finanziaria del 2008-2009 partita dai mutui sub-prime americani, quella in corso sembra avere ricadute politiche che si riverberano nella lotta tra gli stati capitalisti europei, con un possibile default della Grecia e la messa a repentaglio dell'euro.

– Redazione *Prospettiva Marxista*

**3 settembre, Corriere della Sera, Federico de Rosa, «I Paesi dell'euro? Tra due anni alcuni saranno fuori dalla lista».**

Al meeting degli imprenditori e analisti a Cernobbio si torna a parlare di crisi dopo tre anni, ma al centro del tema crisi non stanno questa volta gli Usa ma l'Europa. Costoro si rincuorano pensando ai Paesi emergenti che crescono ad una media del 6% annuo e fanno sperare loro solo in un rallentamento dell'economia mondiale. Per il direttore generale dell'Ifo, Hans Werner Sinn, la fine dell'eurozona non è una questione di “se”, ma di “quando”. Un sondaggio condotto tra i banchieri, gli imprenditori e manager presenti a Cernobbio rivela che uno su due crede che tra tre anni i Paesi dell'euro non saranno più gli stessi [per difetto ovviamente, N.d.R.]. Min Zhu, vicepresidente FMI, presente a Cernobbio, ha dichiarato: «*Il pessimismo ignora il ruolo dei Paesi emergenti, che rappresentano la metà dell'output globale. Questa non è recessione*». Su il *Sole 24 Ore* del 5 settembre (“*Seconda ricaduta? No, grazie ai Brics*” di Fabrizio Galimberti) troviamo la stessa tesi.

**10 settembre, il Sole 24 Ore, Walter Riolfi, “I mercati scontano una nuova recessione”.**

L'attuale crisi del credito è la crisi dei debiti sovrani, questa la tesi di Riolfi. Come nell'agosto 2008 la crisi dei mutui subprime, generalizzatasi nella finanza [che aveva prodotto una recessione nei paesi più avanzati, N.d.R.], aveva spinto gli investitori a trovare rifugio nel dollaro, anche adesso avviene un fenomeno analogo, a distanza di tre anni: «*la liquidità ricavata finisce tumultuosamente nel parcheggio dei Treasury americani [...] Una piccola parte finisce anche nei Bund tedeschi, ma resta il dollaro la principale valuta rifugio quanto tutto sembra precipitare*», «*davanti a un'area euro che sembra affondare, va ancora bene la traballante ma grande zattera degli Stati Uniti*». La prospettiva di una nuova recessione generata dal mondo della finanza, in questo caso dal debito, è stimata come probabile da molti commentatori americani. Questa si prospetta più grave di quella del 2007-2009 (generata dai poche centinaia di miliardi di mutui subprime), perché sta coinvolgendo i debiti sovrani di mezza Europa. Riolfi è perentorio: «*non c'è dubbio che la crisi dei debiti sovrani sia già sfociata in una aperta crisi del credito. Non è ancora il credit crunch, poiché le banche non hanno congelato i prestiti della clientela, ma è l'inizio della paralisi del sistema*».

**19 settembre, Corriere Economia, Danilo Taino, “Crisi Fermate la recessione, prima che diventi cinese”.**

L'inserto del *Corriere della Sera* riporta i dati del PIL dei principali Paesi ed aree del mondo (fonte: IFW, Institute Für Weltwirtschaft-Kiel), confermando il segno positivo di crescita economica.

	PIRECE IN EURO (LIRIO)			PIRECE AL CONFINI		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
• Stati Uniti	2,8	1,8	1,7	1,6	3,2	2,8
• Giappone	4,5	-0,4	1,0	-0,1	-0,4	0,1
• Eurozona	1,8	1,4	0,0	1,0	2,3	1,2
• Regno Unito	1,7	1,1	0,8	3,3	4,5	2,0
<b>• PIL mondiale avanzata</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>1,0</b>	<b>1,7</b>	<b>3,0</b>	<b>2,0</b>
• Cina	10,7	9,0	8,0	4,0	5,7	8,0
• Asia orientale	8,0	4,2	4,8	6,8	7,0	6,3
• America latina	5,9	5,0	0,6	3,0	4,0	3,7
• India	10,4	8,5	7,3	13,0	8,0	0,0
• Russia	7,0	4,0	0,8	0,0	5,7	7,7
<b>• PIL mondiale avanzata</b>	<b>5,1</b>	<b>3,1</b>	<b>2,9</b>	<b>4,5</b>	<b>5,8</b>	<b>4,8</b>
• Crescita mondiale	5,3	4,5	5,0			
• Prodotto interno lordo	71,8	118,7	118,0			

**25 settembre, *La Stampa*, Editoriale di Alberto Bisin, “2011-2008, errori in fotocopia”.**

Bisin vede somiglianze tra la crisi del 2008 nei mercati finanziari Usa e quella europea degli spread sui debiti sovrani che fanno crollare le borse e rischia di far fallire dei Paesi interi. Entrambe le crisi sono «il risultato di una enorme accumulazione di debito, o della facile elargizione di credito, che è l'altra faccia della medaglia. Nel primo caso il credito è stato incanalato verso il mercato immobiliare, alimentando una grossa bolla finanziaria. Nel secondo caso, invece, il credito ha alimentato il debito sovrano dei vari Paesi europei».

## **TURCHIA-ISRAELE-MEDIO ORIENTE**

La Turchia ha assunto un alto profilo e sembra proiettata a tentare di ritagliarsi uno spazio crescente nelle dinamiche politiche che attraversano il Medio Oriente e il Nord Africa. Con Israele è scontro diplomatico. Ankara mostra un dinamismo e un'assertività che spaziano dai rapporti con l'Unione europea (che chiamano in causa la questione della Repubblica di Cipro) all'Egitto e alla Siria. Dalla sua può contare su una forte crescita economica, su una consistenza militare e sul peso di una tradizione imperiale nella regione. Rimane da vedere quanto di questo profilo ambizioso si rivelerà effettivamente perseguibile, tenendo presente anche il teso quadro politico interno.

– Redazione *Prospettiva Marxista*

**13 settembre, *Corriere della Sera*, Francesco Battistini, “Ankara congela i rapporti con Israele”.**

Nel 2005 Ariel Sharon e Tayyip Erdogan, premier turco, si abbracciavano tra i fiori. Allora il premier israeliano, poco dopo entrato in coma, disse «da adesso abbiamo un nuovo amico». Un diplomatico israeliano ha ora recentemente parafrasato: «da adesso abbiamo un nuovo nemico». Il governo di Ankara ha deciso di espellere l'ambasciatore israeliano e sospendere tutti gli accordi militari con lo Stato ebraico. Il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, ha riferito che sarà ridotta la rappresentanza diplomatica a Tel Aviv, scendendo dal livello di primo segretario a quello di secondo.

**La versione on-line del *Corriere* del 2 settembre** riassume la pietra dello scandalo, il blitz navale: «A bordo della *Mavi Marmara*, l'ammiraglia della *Freedom Flotilla I* che nel maggio dell'anno scorso tentò invano di forzare il blocco navale della Striscia di Gaza e fu quindi assaltata dalle forze speciali israeliane, furono uccisero nove attivisti turchi. Se nella relazione Onu si afferma che si trattò di un'azione «eccessiva e irragionevole», si certifica però anche la sostanziale legalità del blocco di Gaza. Il capo della diplomazia turca ha bollato invece come «inaccettabili» le conclusioni cui sono pervenuti gli inquirenti, guidati dall'ex primo ministro neozelandese Geoffrey Palmer. Davutoglu ha inoltre puntualizzato che il suo governo «non riconosce la legalità di tale blocco», e ha addossato a Israele la responsabilità del progressivo deterioramento nei rapporti bilaterali. La Turchia non farà marcia indietro, ha aggiunto, finché la controparte non ne avrà accolto le richieste: in primo luogo, Ankara esige la presentazione di scuse formali, e poi congrui indennizzi alle vittime o ai loro eredi. Dal canto loro le autorità israeliane avevano in precedenza affermato di «accettare con riserve» la relazione della commissione Palmer».

Battistini riporta la richiesta della Turchia, scuse formali e risarcimento per le vittime, tramite la dichiarazione del suo ministro degli Esteri «è ora che Israele paghi per la sua pretesa di stare al di sopra della legge internazionale». Netanyahu, premier israeliano, ribatte: «non ci scuseremo mai per un atto di autodifesa dei nostri soldati». Secondo Battistini ad Ankara c'è un premier ambizioso, Erdogan, che guarda all'Iran piuttosto che all'Occidente. Mentre Israele dopo i morti di Eilat e la crisi con l'Egitto ha seriamente incrinato i rapporti con un altro Paese precedentemente “amico”. I rapporti tra i due Stati sarebbero incrinati non da pochi mesi, secondo l'autore dell'articolo citato, ma da almeno tre anni.

**2 settembre, *Il Foglio*, “L'ambasciatore di Israele espulso dalla Turchia”.**

Ad avviare il declino dei rapporti tra i due Paesi è stato l'arrivo di Erdogan nel 2003. Tuttavia è stemperata nell'articolo la durezza della posizione israeliana: Netanyahu sarebbe disposto a risarcire le vittime ed esprimere “rammarico” per l'accaduto (Erdogan pretende scuse formali).

Sul *il Sole 24 Ore* del 3 settembre è riportato questo grafico sintetizzante l'interscambio crescente tra i due Paesi: più affari non vuol dire meccanicamente più coesione evidentemente.



**7 settembre, *Il Foglio*, Carlo Panella, “La grandeur di Ankara”.**

Nota Panella che «la sconfitta politica dei generali turchi quali garanti della laicità dello stato kemalista e la rottura delle relazioni diplomatiche tra Turchia e Israele sono avvenute contemporaneamente. Non a caso. Sono due passaggi chiave della strategia del gruppo dirigente dell'Akp, il partito di governo turco, guidato dal premier Recep Tayyip Erdogan, dal presidente Abdullah Gül e dal ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu». Secondo l'autore questo alto profilo turco è figlio della forza propulsiva islamica moderata, le “tigri dell'Anatolia” (e di giovani imprenditori proiettati a industrializzare i paesi confinanti, come il Kurdistan iracheno). Dopo tre successi elettorali l'Akp, dal 2002, ha la maggioranza assoluta del Parlamento. Il fallimento dei partiti laici appoggiati dai generali ha aperto loro ulteriori spazi in Turchia, e la crisi egiziana e la debolezza saudita lo hanno fatto nella regione. Erdogan sta corteggiando inoltre Hamas, dando spazio al regime ayatollah iraniano. Secondo Panella la Turchia vuole la leadership di tutto il mondo islamico. Da queste ambizioni il confronto frontale con Israele.

Dopo la guerra del Golfo del 1991 erano stati i generali turchi nella NATO a spingere per un'alleanza con Israele, formalizzata nel 1994 (fino al 1993 Ankara era l'unico Paese islamico della regione) per arginare l'Iraq e la Siria. In quell'occasione emerse un precedente patto segreto degli anni Cinquanta tra le due potenze regionali in funzione anti-Urss (Urss che era alleata di Egitto, Siria ed Iraq). Negli anni Novanta seguirono molti accordi economico-militari ed anche esercitazioni congiunte. Nel 2003 la flotta turca si dispose davanti alla costa di Israele per proteggerla da eventuali attacchi dell'Iraq colpito. Le prospettive della loro alleanza, secondo Panella, «si collocavano tutte dentro il contesto Nato e quindi dentro il presupposto di un'egemonia americana nella regione, peraltro non più bilanciata dal contrappeso sovietico». Nella crisi irachena del 2003 una Turchia in crescita economica, ricca di capitali da investire all'estero e con una guida politica islamista, si sgancia dopo sessant'anni dall'ala statunitense. A fronte della richiesta di Washington di far passare 62 mila soldati dal suolo turco per attaccare l'Iraq, Erdogan e Gül hanno lasciato libertà di voto ai parlamentari dell'Akp, che in novanta hanno votato contro (nonostante i 10 miliardi di dollari offerti dagli Usa, i quali dovettero pianificare un intervento militare da Sud). I rapporti della Turchia con Israele non andarono però di pari passi, tutt'altro: nuovi contratti militari e nel 2004 un affare per la vendita di 50 milioni di metri cubi d'acqua

(trasportati via mare). Nella guerra del Libano 2006 i rapporti cominciarono a crearsi e avvengono le prime aperture ad Hamas.

Il 2 agosto di quest'anno si arriva alle dimissioni dei vertici militari (capo di stato maggiore, della marina, delle forze di terra e di aviazione) in aperta rottura con Erdogan. Dal 1920 erano i garanti della laicità dello Stato.

**12 settembre, *Corriere della Sera*, Francesco Battistini, “Erdogan al Cairo. Un nuovo asse per isolare Israele”.**

Viaggio del premier turco Erdogan in Egitto, Tunisia e Libia. Il premier turco arriva in Egitto quando da poco si è concluso l'attacco all'ambasciata israeliana. Poi ripartirà per Tunisi e Tripoli «l'unico a fare un simile tour fra le capitali della primavera araba». Smentito l'annuncio di una visita a Gaza. L'ex ambasciatore israeliano Alon Liel: la Turchia ha perso due alleati strategici, Siria e Iran, e ha fretta di trovarne un altro nella regione. La reazione di Israele: il Governo ha paventato aiuti ai curdi del Pkk, altolà al controllo turco del Mediterraneo orientale e alle scorte armate alle future flotte pacifiste dirette a Gaza. Un viceministro israeliano: la vera preoccupazione di Ankara è un giacimento sottomarino di gas che Israele e Cipro intendono sfruttare. Secondo Battistini il tour di Erdogan in Nord Africa è la «riedizione d'un nasserismo in salsa turca».

**15 settembre, *Il Foglio*, “Tornatene a casa, Erdogan”.**

Il richiamo del premier turco (durante il discorso nella sede della Lega araba durante il viaggio in Egitto) al valore della laicità ha suscitato la reazione stizzita dei Fratelli musulmani (unica voce fuori dal coro entusiasta per la visita di Erdogan). I precedenti del Governo di Erdogan mostrano momenti di forte vicinanza ad Israele (di cui tuttora non viene messa in discussione la legittimità come Stato) ma oggi sfrutta spregiudicatamente la fine dei regimi arabi e la stasi di iniziativa politica di Israele. Il premier israeliano Netanyahu sarebbe stato pronto a firmare delle «quasi scuse» ad Ankara ma è stato fermato dal ministro degli Esteri Lieberman. Erdogan punta allo sviluppo della leadership palestinese in senso nazionalista e non islamista. Il gioco è pericoloso «ma potrebbe essere vincente».

**19 settembre, *La Stampa*, Marco Zatterin, “Se Cipro guida i 27, rompiamo con la Ue”.**

Il vicepremier turco Besir Atalay ha lanciato il monito del suo Governo: se la Repubblica di Cipro (la parte meridionale e greca dell'isola, membro Ue dal 2004) assumerà la presidenza di turno dell'Unione (prevista nel secondo semestre del 2012) e i negoziati tra la repubblica di Cipro e la parte turca dell'isola non produrranno risultati, Ankara interromperà i suoi rapporti con la Ue. Ad acuire la tensione anche le imminenti operazioni sottomarine volute dal Governo di Cipro Sud alla ricerca di petrolio e gas [in accordo con Israele, N.d.R.]. La situazione dei rapporti tra Turchia e Ue è in fase di stallo: la richiesta di adesione è stata presentata nel 1987, non ha avuto seguito per 18 anni e solo nel 2005 sono decollati i negoziati. Da allora su 35 capitoli della trattativa solo uno è stato chiuso (18 sono stati congelati, principalmente per l'opposizione della Francia e della Repubblica di Cipro). Il 2020, presentato inizialmente come data di riferimento per la conclusione del processo di adesione, sembra un traguardo impossibile. Il presidente turco Abdullah Gül è atteso in visita in Germania.

**22 settembre, *Financial Times*, Daniel Dombey (da Istanbul) e Abigail Fielding-Smith (da Beirut), “Turks add to pressure on Assad”.**

Da New York, il premier turco Erdogan ha fatto sapere che sono in discussione con Washington nuove sanzioni (in aggiunta a quelle statunitensi ed europee già in vigore) contro la Siria di Bashar al-Assad. Il premier turco ha poi annunciato che visiterà presto il campo profughi siriano nella provincia turca di Hatay. La Turchia è uno dei maggiori partner commerciali della Siria. Il commercio bilaterale è cresciuto con il miglioramento dei legami. L'anno scorso l'export turco in Siria ha raggiunto 1,64 miliardi di dollari. Quello siriano in Turchia i 630 milioni. Dopo sei mesi di proteste, il Fmi si attende quest'anno una contrazione dell'economia siriana del 2%.

## SIRIA

**30 settembre, *Il Foglio* (prima pagina), “Tiranno Assad, ego te absolvo”.**

Esponenti delle Chiese cristiane della Siria e della regione si sono espressi a sostegno del regime di Bashar Assad. Il patriarca maronita del Libano, Bechara Rai, ha messo in guardia contro l'emergere di un nuovo regime islamista avverso ai cristiani. Il vescovo greco ortodosso Louqa al Khoury (organizzatore di manifestazioni pro-regime) ha definito i manifestanti «*criminali che uccidono poliziotti*». Esponenti intellettuali di punta della comunità cristiana sono passati all'opposizione, ma la maggioranza dei cristiani teme di diventare vittima di una guerra civile. Libano e Siria sono gli unici Paesi arabi dove l'Islam non è formalmente religione di Stato e dove la fede non è riportata sulla carta d'identità. Quando morì Hafez al Assad, nel 2000, il patriarca ortodosso Ignatius Hazim ordinò di piangere nelle chiese e le campane a lutto. Sono tre i cristiani nell'attuale Governo (uno è ministro della Difesa e pare che abbia sostituito un generale alawita che sarebbe stato contrario all'utilizzo dell'esercito nella repressione dei civili). Dichiarazione a favore di Assad anche da parte dell'arcivescovo di Aleppo. Ad Homs, città in cui la repressione è più dura, si sono già formate linee di divisione religiosa con posti di blocco armati. Adnan al Aroor, sceicco siriano esule in Arabia Saudita e leader della rivolta, accusa i cristiani di collaborazionismo e minaccia terribili punizioni.

## GERMANIA

Intensa fase politica in Germania. Il Governo Merkel è alle prese con un ciclo di scadenze elettorali (complessivamente deludenti per l'Esecutivo) e con una serie di passaggi riguardanti provvedimenti legati alla difficile fase economica in Europa e agli sviluppi istituzionali dell'Unione. La presenza tedesca nella Bce intanto lancia segnali di contrarietà nei confronti delle scelte adottate dai vertici dell'istituto.

– Redazione *Prospettiva Marxista*

Nelle elezioni regionali del Meclemburgo-Pomerania anteriore vincono i socialdemocratici, perde 5 punti la Cdu scendendo al 23,1% (peggior risultato di sempre), tracollano i liberali (partner nel governo nazionale giallo-nero). La Linke si conferma forte nell'Est: passa dal 16,8% al 18,5%, i Verdi si attestano all'8,4%.

Secondo **Gian Enrico Rusconi sulla *Stampa* del 5 settembre** queste elezioni in Germania sono state, come recita il titolo del suo editoriale, “*Un voto contro l'euro*”.

**6 settembre, *Repubblica*, AN.d.R.ea Tarquini, “Germania, sulle ceneri di Angela l'Spd ritrova un leader vincente”.**

Il profilo del futuro probabile candidato della Spd Peer Steinbrueck: nato ad Amburgo, protestante 64 enne, avrebbe un indice di popolarità superiore all'attuale cancelliere (58 contro 57 punti). Fu ministro delle Finanze sotto la Grosse Koalition nel 2008. Si è dichiarato a favore degli eurobond, ma con una Europa politica più forte e centralista.

**10 settembre, *Corriere della Sera*, Paolo Lepri, “Il Caso Italia scuote la Bce. Si dimette un consigliere”.**

Jürgen Stark, componente tedesco del Comitato Esecutivo della Bce, si dimette perché contrario all'acquisto dei Btp italiani e spagnoli (la scadenza del suo mandato era prevista per il 31 maggio 2014). Sedeva da sei anni nell'esecutivo Bce e fu negli otto anni prima vicepresidente della Bundesbank.

Dopo il presidente della Bundesbank Alex Weber, che si dimise a inizio anno, è il secondo tedesco che lascia la Bce. Nelle ultime settimane la Bce ha acquistato bond italiani e spagnoli per 35 miliardi di euro. Ad agosto Stark aveva votato contro queste misure d'emergenza assieme, ed isolato, al successore di Alex Weber nella Bce, Jens Weidman, attuale presidente della Bundesbank. Il quotidiano economico tedesco Handelsblatt ha commentato: «*le dimissioni di Jürgen Stark sono un disastro, per la Bce, per la Germania e per l'Europa*». C'è un problema tra i vertici della Bce e i

rappresentanti tedeschi. A sostituire Stark a N.d.R. è l'attuale sottosegretario (socialdemocratico) alle Finanze Jörg Asmussen. Dal prossimo novembre la guida della Bce passerà da Jean-Claude Trichet a Mario Draghi. La Bce ha iniettato 140 miliardi di euro sui mercati da maggio ad oggi (621 miliardi sono le riserve monetarie dell'Eurosistema). 40 miliardi di euro è il sostegno dato dalla Bce all'Italia tramite l'acquisto di Btp.

**10 settembre, la Repubblica, AN.d.R. ea Bonanni, "Se vincono i falchi di Berlino".**

Secondo Bonanni «*entrano in collisione i due soli poteri forti rimasti in Europa: la Germania e la Banca centrale europea*». A febbraio se ne era andato Weber in disaccordo sul salvataggio della Grecia. Le dimissioni di Stark si inseriscono nella stessa logica. C'è uno scontro tra il Governo tedesco e la Bundesbank. L'attacco dei falchi è per ora fallito ma emergono le divisioni in seno alla Bce e le spaccature nel mondo tedesco.

**10 settembre, il Sole 24 Ore, Riccardo Sorrentino, "La Bce cambia pelle: sempre meno Bundesbank".**

**10 settembre, Corriere della Sera, Danilo Taino, "Quel falco che parla per la Germania «ortodossa»".**

Le dimissioni di Stark sono un duro colpo alla credibilità della Bce. Inoltre è la fine della continuità spirituale tra Bundesbank e Bce, una delle condizioni poste dalla Germania per accettare la fine del marco e la nascita dell'euro. Nel 1996 Stark si era opposto al rientro della lira nel Sistema monetario europeo (ricorda Ciampi che sull'ipotesi dell'Italia nell'euro Stark scoppiò a ridere).

**11 settembre, il Sole 24 Ore, Luigi Zingales (editoriale), "Il muro di Berlino si è spostato a Francoforte".**

Secondo Zingales la Bce ora è in trappola: «*se si tira indietro, l'Italia fallisce. Se non si tira indietro, l'euro si spacca. Le dimissioni di Stark suggeriscono che si sta andando nella seconda direzione*».

**12 settembre, Die Welt, Thomas Exner (dal sito del Courrier International, "La démission de Jürgen Stark, un mauvais coup pour l'euro?").**

«*Jürgen Stark avrebbe difficilmente potuto essere più chiaro. Dimettendosi dal suo posto alla Banca centrale europea, il capo economista tedesco invia un messaggio chiaro a tutti: a dispetto di tutte le assicurazioni date, la politica monetaria della Bce non è più in linea con i principi e le tradizioni della Bundesbank*». Stark si è scontrato con la politica interventista del presidente Bce Trichet, favorevole alle operazioni di acquisto dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. «*Per tutti quelli che credono ancora in un'Europa forte ed in una moneta comune stabile, questa sarà una terribile notizia. Perché questo progetto per l'Europa ha più che mai bisogno dello spirito della Bundesbank*».

**13 settembre, la Repubblica, Marcello De Cecco, "Un gioco a somma zero".**

Le dimissioni di Stark sono una mossa volta a «*fare veramente del male a quelli che stanno cercando di salvare l'euro e ci è riuscito benissimo*». Il marasma che ne è derivato ha potuto alimentarsi con le voci più estreme, «*estreme, ma credibili, vista l'atmosfera che ormai da quasi due anni pervade la vita politica tedesca*». In Germania si parla di un piano di salvataggio bancario «*da attivarsi se fallisce la Grecia e l'euro si sfalda*». La speranza potrebbe arrivare ancora dagli Stati Uniti (nuova iniezione di liquidità da parte della Fed e approvazione del piano di rilancio dell'economia di Obama).

**11 settembre, Corriere della Sera, Paolo Valentino, "Schröder: l'euro non è in pericolo di vita «Ma all'Europa serve l'Unione politica»".**

Intervista all'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Nel processo di unificazione dell'Europa «*si scelse la strada della moneta pensando (era la posizione di Helmut Kohl) che l'euro avrebbe poi condotto necessariamente all'Unione politica. Ipotesi errata*». Bisogna evitare che passi l'idea che le misure di austerità e le riforme in Europa «*siano una concezione tedesca imposta agli altri Paesi*». Occorre accogliere la Turchia in Europa come membro a pieno titolo e associare la Russia.

**19 settembre, La Stampa, Alessa N.d.R. o Alviani, "La Spd riparte da Berlino Volano i Verdi e i «Pirati»".**

Elezioni nella città-Stato di Berlino (ultime di 7 tornate regionali svoltesi quest'anno in Germania). *«La Spd vince ma non sfonda, la Cdu di Angela Merkel perde ma non crolla, i liberali precipitano al livello dei partiti normalmente raccolti sotto la voce "Altri"»*. I Verdi puntavano ad essere il primo partito. Sono al terzo posto ma con il migliore risultato di sempre nella capitale. I liberali (Fdp) non entrano nel Parlamento regionale. Exploit del raggruppamento dei "Pirati" ("Piratenpartei") con un programma che prevede reddito di base garantito, mezzi pubblici gratis, diritto di voto per tutti dalla nascita e legalizzazione della cannabis. Esclusa una riedizione dell'alleanza di governo Spd-Linke (in vigore da dieci anni).

**30 settembre, Corriere della Sera, Paolo Lepri, "La vittoria della Merkel Il sollievo dell'Europa".**

Il Bundestag approva il rafforzamento del fondo europeo salva-Stati. Maggioranza schiacciante: 523 sì, 85 no e 3 astensioni. La soglia per approvare il provvedimento (311) è stata raggiunta e superata con il solo apporto dei sì del fronte governativo (315). L'intervento di due dissidenti autorizzati a fare dichiarazione di voto (un liberale e un cristiano-democratico) è stato accolto da un *«silenzio glaciale»*. Nel dibattito sono intervenuti anche i pesi massimi come l'ex ministro delle Finanze Steinbrück, possibile candidato socialdemocratico alla cancelleria. Si profilano altre due scadenze delicate: il voto sulla seconda tranches di aiuti alla Grecia e sul meccanismo permanente di stabilità che dovrebbe sostituire il fondo nel 2013.

**30 settembre, Il Foglio (prima pagina), "Merkel porta a casa dal Bundestag una vittoria e un'utile scatola chiusa".**

La Merkel ha fatto i conti giusti *«nello scetticismo generale»*. La battaglia è vinta *«ma la guerra sull'euro è ancora tutta da combattere»*. Titolo di *Handelsblatt*: *«Il Bundestag oggi vota a favore di una scatola chiusa»*. Oltre a Steinbrück, è sceso in campo come possibile candidato (al ministero delle Finanze di un eventuale Governo rosso-verde) Jürgen Trittin, capogruppo dei Verdi.

## EUROPA

**23 settembre, Manifesto, Maria Anna Merlo, "Schengen non si allarga".**

Il veto olandese blocca l'adesione all'area di Romania e Bulgaria Schengen non si allarga (per il Pse, *«un veto contro l'Unione europea»*).

Riporta la Merlo: *«La Francia aveva unilateralmente rimesso i controlli alla frontiera di Ventimiglia, mentre l'Italia aveva giocato sulla pelle dei migranti, dando permessi Schengen pur di sbarazzarsi dei nuovi arrivati a Lampedusa in seguito alle rivoluzioni arabe. [...] Ma Francia, Germania e anche Spagna non vogliono sentir parlare di procedure sotto il controllo della Commissione: intendono poter continuare a decidere caso per caso, senza passare per l'approvazione di Bruxelles, quando si presenti il caso di un flusso «forte» o «inatteso» e quando venga temuta un'inadeguatezza nei controlli delle frontiere esterne da parte di uno stato membro. Questo caso si è verificato con la Grecia, accusata di non essere stata in grado di bloccare entrate massicce di migranti al confine con la Turchia. La Commissione non ha poteri di decisione sull'allargamento dello spazio Schengen, accordo intergovernativo. Francia, Germania, Olanda e Finlandia accusano la Commissione di aver mal gestito l'allargamento a Bulgaria e Romania, ultimi paesi ad essere entrati nell'Unione europea nel 2007»*.

## LIBIA

Dopo una guerra più subita che voluta, l'imperialismo italiano deve fare i conti con l'avvio della fase post-Gheddafi. Gli imperialismi francese e britannico inviano i propri massimi rappresentanti politici, Roma punta sulla profondità dei legami economici di alcuni dei suoi maggiori investitori.

– Redazione *Prospettiva Marxista*

**15 settembre, la Repubblica, Giampiero Martinotti, "Sarkozy e Cameron a Tripoli bruciato sul tempo il governo italiano".**

I due leader arrivano a Tripoli [tappa successiva Bengasi, N.d.R.] *«per raccogliere i frutti della guerra e rivendicare il ruolo di principali sostenitori della rivolta».*

**16 settembre, *La Stampa*, Luigi Grassia, “Corsa all’Eldorado Libico Parigi tenta il sorpasso al primato dell’Italia”.**

Nella Libia di Gheddafi l’Italia era il Paese *«numero uno come presenza, roba da “quarta sponda” anche se l’espressione era tabù, viste le reminiscenze coloniali».* Ora il nuovo Governo intende tenere conto delle posizioni assunte nei confronti della ribellione. L’Italia, nonostante le esitazioni iniziali, è tra i Paesi amici ma Francia e Gran Bretagna sono state in prima fila e potrebbero tentare di guadagnare spazio a scapito dell’Italia. Probabile che alcuni Paesi *«di tradizione non occidentale»* che hanno adottato un approccio a sostegno del regime di Gheddafi vengano accolti con freddezza. L’Eni non dovrebbe subire grandi contraccolpi e così altre grandi aziende nel settore delle infrastrutture e delle costruzioni, ma l’elenco delle aziende italiane è lungo.

**16 settembre, *il Sole 24 Ore*, “C’era una volta la Quarta sponda”.**

In questo pezzo non firmato in terza pagina la borghesia si piange addosso: *«No, noi a Tripoli bel suol d’amore non ci siamo. Nella capitale libica sfilano i vincitori della guerra, il presidente francese Sarkozy e il premier britannico Cameron. Oggi arriva anche il turco Erdogan. Abbiamo spedito in Libia un ottimo ambasciatore ma noi italiani, intesi come Governo e uomini politici, non ci siamo. [...] Non abbiamo, per la verità, neppure un Governo presentabile sulla ribalta internazionale. E lo sappiamo benissimo. Anche per questo non siamo a Tripoli con gli altri. Abbiamo perso la Quarta Sponda: può essere un brutto colpo per le imprese».*

## USA

**15 settembre, *Corriere della Sera*, Massimo Gaggi, “Uno schiaffo a Obama da Brooklyn”.**

Sconfitta elettorale dei democratici *«limitata nelle dimensioni ma grave nella sostanza».* Il partito di Obama, dato per favorito, ha perso le elezioni suppletive per entrambi i seggi della Camera in lizza. Un seggio era dell’Arizona, più eclatante l’altro risultato: la vittoria repubblicana in un distretto di New York che comprende parti di Brooklyn e Queens. Questo distretto era democratico da 91 anni. Si doveva sostituire il parlamentare dimessosi per scandali sessuali. Debbie Wasserman Schultz, parlamentare che presiede la macchina elettorale del partito, indica la causa della sconfitta nel voto della componente ebraica (particolarmente alta la presenza di ebrei ortodossi nel Queens, secondo i media israeliani, la percentuale di elettori ebrei nel quartiere sarebbe del 40%), aspetto che non sarebbe rassicurante per i democratici visto il peso del voto ebraico anche a livello nazionale.

**18 settembre, *il Sole 24 Ore*, AN.d.R.ea Malan, “Gm accordo sul nuovo contratto”.**

General Motors trova l'accordo con i sindacati per rinnovo del contratto: prevista una «una tantum» da 5mila dollari e un aumento della paga base (di 3 dollari l'ora nell'arco di 4 anni) per i neo assunti Gm che più avevano pagato lo scotto della crisi. La bozza dovrà essere approvata dai 48.500 dipendenti dell'azienda. Le trattative per il contratto Chrysler sono invece in corso tra Marchionne e Bob King, leader del sindacato Uaw.

## USA-ISRAELE-QUESTIONE PALESTINESE-MEDIO ORIENTE

**24 settembre, *La Stampa*, Maurizio Molinari, “Obama ha scelto Bibi pensando alla sfida delle presidenziali”.**

Molinari avvalorava l'interpretazione in chiave interna della ricalibrazione di Obama della sua posizione rispetto ad Israele. Riportiamo due interpretazioni differenti [piuttosto debolucce, N.d.R.]. Il primo di Patrick Clawson del Washington Institute: *«Durante l'estate il Presidente si è reso conto che nel 2012 la rielezione si giocherà sull'economia e in particolare sull'occupazione e di conseguenza ha deciso di abbassare il profilo su tutti i temi di politica internazionale, incluso il negoziato israelo-palestinese».* Il secondo di Larry Korb, del Center for American progress: *«Nel 2012 l'elezione finirà testa a testa, ogni settore dell'elettorato può rivelarsi decisivo e la Casa Bianca si è resa conto che in America c'è una percezione di Obama come presidente più vicino ai*

*palestinesi che a Israele mentre la grande maggioranza della popolazione, non solo gli ebrei, guarda con più favore a Israele che ai palestinesi».*

**27 settembre, Il Foglio (editoriale), “La diplomazia delle armi”.**

Secondo l'autore, la politica estera statunitense si sviluppa su più piani tra cui va considerato quello degli armamenti. Una diplomazia parallela che punta a stringere legami con Israele, a cui promette il veto in sede Onu contro il riconoscimento dello Stato palestinese, e a riavvicinare la Turchia: *«La Casa Bianca ha sbloccato la vendita a Israele di una partita di missili anti bunker - perfetti per distruggere le installazioni nucleari dell'Iran -, operazione a lungo rimandata dall'Amministrazione Bush; nel frattempo l'America sta perfezionando con la Turchia un passaggio di droni che serviranno al governo di Erdogan per contrastare gli attivisti del Pkk, strumento persuasivo con cui l'Amministrazione spera di ottenere quella riconciliazione turca con Israele e i paesi dell'area che non è riuscita a cavare da una settimana di dialoghi serrati a New York».*

## RUSSIA

Le dinamiche ai vertici politici della Russia, che portano i segni di una storia secolare, non sono prive di tensioni. L'annunciato scambio di posti tra presidente e premier (in vista di elezioni che non si annunciano particolarmente incerte) è stato accompagnato da ricambi e siluramenti che sono arrivati a toccare il Governo.

– Redazione Prospettiva Marxista

**24 settembre, Il Messaggero (on line), “Russia, nuovo scambio di ruoli: Putin al Cremlino, Medvedev premier”.**

*«Oceanico congresso del partito putiniano Russia unita». Putin «ha accettato» di ricandidarsi al Cremlino il prossimo marzo, come proposto oggi dal presidente Medvedev, a cui lo stesso Putin aveva lasciato la carica di presidente nel 2008. «Una volta eletto presidente, Putin potrà contare su un mandato allungato da quattro a sei anni e si potrà ricandidare anche nel 2018, arrivando così al 2024: un quarto di secolo al potere. A Medvedev toccherà pedalare come premier riformista assumendosi l'impopolarità di riforme dolorose in un'epoca a rischio stagnazione»* Neanche i dirigenti più alti di Russia Unita sapevano che sarebbe stato Medvedev a fare il capolista alle elezioni legislative del prossimo 4 dicembre: in cima alla lista consegnata ai delegati c'era ancora una casella da riempire. Decisione calata dall'alto ma approvata all'unanimità, un solo contrario che ha indignato Putin spingendolo minacciosamente a chiedere chi era quel “dissidente” in una sala gremita da oltre 10 mila persone. *«Il direttore di Radio Eco di Mosca Alexiei Venediktov ha paragonato il congresso di oggi all'ultimo plenum del Pcus con Stalin, quando nessuno sapeva che cosa avrebbe detto». «Anche l'ultimo presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov ha più volte paragonato il partito Russia Unita, che controlla i due terzi del parlamento, al peggior Pcus, definendo le prossime elezioni false come un “villaggio Potiomkin”, uno di quei villaggi di cartapesta che, secondo la leggenda, l'omonimo principe fece costruire per impressionare l'imperatrice - e sua amante - Caterina II» «Putin continua a fare il leader del partito senza degnarsi di prendere la tessera, Medvedev sarà capolista senza esserne membro e dopo averlo aspramente criticato per un monopolio politico “che impedisce lo sviluppo del Paese”: una conferma, secondo i media, che il partito è usato da Putin solo come macchina elettorale e come notaio in un parlamento che, secondo uno dei suoi dirigenti, Boris Grizlov, “non è un luogo dove discutere”».* Non si annunciano grandi problemi per Russia Unita: oppositori, come l'ex vicepremier Boris Nemtsov, si sono visti negare la registrazione del loro partito Parnas e sono trascurati da giornali e tv, mentre l'oligarca Mikhail Prokhorov è stato allontanato dalla guida di Causa Giusta. Anche il leader del partito di centro sinistra Russia Giusta, Serghiei Mironov è stato esautorato dalla carica di presidente del Senato. Il suo partito ora rischia di non superare la soglia del 7%.

**25 settembre, Corriere della Sera, Sergio Romano, “Vladimir il duro e il buon Dmitrij. Il gioco delle parti fra i due zar”.**

Così Romano commenta lo scambio di poltrone previsto tra il premier e il presidente russo, che hanno profili e pigli diversi: *«Putin ha continuato a esercitare il potere con la sua abituale durezza. Ha trattato i dissidenti come nemici del popolo. Ha usato i tribunali per raddoppiare la punizione di Michail Khodorkovskij, l'oligarca che aveva osato disobbedirgli; ma ha accarezzato gli oligarchi «buoni» che si conformavano alle sue direttive. Ha organizzato il consenso creando una milizia di giovani avanguardisti, i «nostri» (in russo «nashi»), molto vivaci, se non addirittura spregiudicatamente brutali. Ha mantenuto al potere in Cecenia un piccolo tiranno caucasico. Si è circondato di vecchi compagni (i «silovikb», uomini del potere) provenienti dal Kgb e dall'agenzia che ne ha ereditato le competenze. [...] Medvedev, invece, ha dato la sensazione di comprendere che la Russia ha bisogno di legalità, di magistrati liberi e neutrali, di una opposizione efficace, di una più decisa lotta contro la corruzione, di una funzione pubblica che serva i cittadini prima di servire se stessa, di imprenditori che paghino le tasse e di una maggiore rispettabilità internazionale. Si è trattato di un gioco delle parti, di una distribuzione di compiti fra il poliziotto buono e il poliziotto cattivo? Dopo lo scambio delle poltrone, molti, senza dubbio, hanno buoni motivi per pensarlo».* Secondo Romano tuttavia nella società Russa, complessa e ricca di sfaccettature, non esistono solo miliardari, oligarchi e funzionari corrotti. Esisterebbero realtà sociali che chiedono più legalità e libertà.

**27 settembre, Charles Clover, Catherine Belton, Courtney Weaver (da Mosca), *Financial Times* (prima pagina), “Medvedev fires mutinous finance minister after clash over leadership”.**

Il presidente Medvedev ha destituito il ministro delle Finanze Alexei Kudrin. *«il più chiaro segnale»* degli scontri che l'annunciata staffetta Putin-Medvedev ai vertici dello Stato sta provocando negli ambiti politici moscoviti. Kudrin aveva dichiarato che si sarebbe rifiutato di rimanere in carica con Medvedev come premier. Kudrin, *«un conservatore fiscale»*, è rispettato dagli investitori e crescono le preoccupazioni per il futuro economico del Paese [nell'articolo all'interno, il quotidiano riporta un'ampia rassegna di dichiarazioni di uomini d'affari in questo senso, N.d.R.].

## UCRAINA

**23 settembre 2011, *Respekt* (da *Presseurop*), Martin M. Simecka, “La posta in gioco al processo Timoshenko”.**

Julia Timoshenko è in carcere dal 5 agosto e per molti analisti il processo in cui si trova immischiata la “passionaria” è di natura politica e potrebbe confermare il declino della democrazia in Ucraina. Per il giornale di Praga la scelta di Kiev tra Ue e Russia avrà una ricaduta su gli altri piccoli Paesi dell'Est Europa come Moldavia, Bielorussia e Georgia. Il verdetto secondo l'avvocato della Timoshenko potrebbe essere già deciso, sette anni di carcere senza nessuna possibilità di una riduzione della pena. *«Come scriveva nel 1997 Zbigniew Brzezinski, l'Ucraina è un tassello fondamentale per la Russia. Se non tornerà a controllare la politica di Kiev, Mosca non potrà più essere un "impero [...] potentissimo in grado di collegare Europa e Asia”.* La Russia in questo ultimo periodo sta facendo molta pressione sul Governo ucraino per la firma di un accordo doganale. Yanukovich è un uomo vicino alla Russia, ma non intende rinunciare ad una piena indipendenza dell'Ucraina. Per Simecka l'Ucraina cerca di avvicinarsi alla Ue per non finire soffocata dalla Russia: *«Per riequilibrare le relazioni con Mosca il presidente ha "scelto strategicamente" di avvicinarsi all'Unione europea. Nel mese di dicembre, in occasione del summit Ue-Ucraina, Yanukovich ha intenzione di firmare uno storico accordo di libero scambio. Ma la Russia non ha intenzione di restare a guardare, e ha chiesto al presidente di decidere al più presto da che parte stare: "o con noi, o con loro”».* Yanukovich ha in qualche modo rimescolato le carte, sostenendo l'accusa alla Tymoshenko di aver firmato un accordo per la fornitura di gas che penalizzava l'Ucraina, si è messo contro i suoi partner storici come Vladimir Putin. Quest'ultimo difende quell'accordo, di conseguenza l'ex premier, e accusa l'attuale presidente ucraino. Per molti analisti alla fine la Tymoshenko ne uscirà vincitrice da questa partita, anche se il processo le confermerà la prigionia. Altri dicono che potrebbe essere stata una mossa del presidente per

eliminare una figura molto forte che gli poteva creare grossi problemi alle prossime elezioni. Ma a questo punto sia la Ue che la Russia criticano Yanukovich. Il giornale di Praga afferma che con l'arresto della Tymoshenko si è complicato la vita.

## GRECIA

**30 settembre, Corriere della Sera, Antonio Ferrari, “Ministeri occupati. Scioperi, disobbedienti. Atene sulle barricate”.**

Ferrari descrive in questo modo la situazione in Grecia: «*Il clima sociale in Grecia è decisamente infuocato. I tagli sono feroci. Trentamila dipendenti pubblici riceveranno il 60 per cento dello stipendio e saranno posti in «mobilità», anticamera del licenziamento. Per i pensionati con oltre 1.200 euro al mese, l'assegno dimagrirà del 20 per cento. Quasi inimmaginabile quello che sta accadendo nel settore privato: chi non ce la fa chiude e licenzia senza alcun freno. Un anno fa i giovani si lamentavano d'essere «la generazione 700 euro»; oggi sarebbero contenti di ricevere altrettanto per un posto più o meno sicuro».*

## BRASILE

Si possono sottolineare quattro questioni importanti per quanto riguarda la potenza regionale brasiliana:

- la prima riguarda la politica estera del Brasile e la posizione brasiliana nei confronti dell'iniziativa palestinese, ovvero il riconoscimento dello Stato palestinese secondo i confini del 1967. Il Brasile sembra perseguire la posizione già espressa dall'ex presidente Lula pro Palestina, potenziando le relazioni con la Turchia di Erdogan.
- La seconda riguarda l'economia e la crisi della zona euro. Il Brasile tenta di proporsi come un leader dei Paesi emergenti, ricercando una posizione comune dei Paesi emergenti nei confronti del vecchio continente e degli USA.
- La terza questione riguarda l'economia interna, ovvero la decrescita, contenuta, del PIL interno e l'aumento dell'inflazione, fattore questo tenuto in grande considerazione nel dibattito interno (anche per ragioni storiche).
- L'ultima questione riguarda la politica interna e la formazione del nuovo partito PSD ad opera di Kassab, sindaco di Sao Paulo ed ex membro del partito DEM (partito di opposizione). Il PSD sembra ricevere consensi e le sue posizioni sembrano strizzare l'occhio al partito di governo PT.

– Redazione Prospettiva Marxista

**2 settembre, Gianluca Di Donfrancesco, il Sole 24 Ore, “Il Brasile taglia il costo del denaro”.**

Gianluca Di Donfrancesco sul *il Sole 24 Ore* del 2 settembre riporta nel suo articolo “*Il Brasile taglia il costo del denaro*” di come la Banca Centrale brasiliana in accordo con il governo dopo 5 rialzi del real abbia optato per un taglio di mezzo punto dei tassi di interesse portandoli al 12% (tra i più alti al mondo). Dopo la Turchia è il secondo paese del G-20 a fare una scelta di questo tipo, e potrebbe essere seguito dal Messico. La motivazione sarebbe in risposta al «*sostanziale deterioramento*» dell'economia globale che «*potrebbe durare a lungo*». Due consiglieri su sette nel board della Banca Centrale brasiliana avrebbero votato contro mostrando uno scontro interno. Se la cura non è condivisa, unanime è la diagnosi della situazione economica: il PIL si prevede in forte ribasso quest'anno rispetto a quello precedente. Se nel 2010 era +7,5%, nel 2011 dovrebbe essere +3,9%. Nel 2009 è stata recessione: -0,6% e nel 2008 era +5,2% (fonte: FMI).

**15 settembre, Isabel Fleck, La Folha, “Israel diz que ONU reconhecer a Palestina será “quase afronta” à instituição”.**

In questo articolo la giornalista de *La Folha de Sao Paulo* (versione online) intervista il console generale in Sao Paulo dello Stato di Israele sul prossimo consiglio ONU in cui l'autorità Palestinese

chiederà formalmente il riconoscimento dello Stato Palestinese. Nell'articolo emerge la possibile posizione del Brasile, favorevole al riconoscimento. Si ricorda che all'inizio di dicembre dello scorso anno il Brasile del governo Lula si è espresso a favore del riconoscimento dello stato Palestinese riconoscendolo lui stesso nella frontiera del 1967.

Il diplomatico israeliano afferma che è interesse di Israele l'esistenza di uno stato Palestinese per poter portare stabilità nella zona. Ovviamente deve essere uno Stato che non sia contro gli interessi israeliani. Nell'articolo si evince la posizione brasiliana sullo Stato Palestinese e dell'apertura dell'ambasciata israeliana, chiusa per otto anni, avvenuta sotto il governo Lula.

**13 settembre, Lorenna Rodriguez, La Folha, "Brics vão discutir ajuda à União Europeia, diz Mantega".**

In questo articolo, dell'inviata di Brasilia, si riportano alcune dichiarazioni di Guido Mantega, ministro dell'Economia brasiliano, in cui i Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) stiano pensando ad un piano, che presenteranno alla prossima riunione a Washington (settimana prossima), per aiutare economicamente i Paesi europei in difficoltà.

**24 settembre, Mariana Schreiber, La Folha "Medidas do governo ampliaram efeito da crise na alta da moeda".**

Nell'articolo si parla dell'attuale "crisi" del cambio in Brasile. Il Governo brasiliano recentemente per impedire un eccessivo apprezzamento del Real nei confronti del dollaro, ha varato una tassa nel mercato dei futures esteri proprio per impedire una rivalutazione del Real. Si volevano impedire le "scommesse" sulla caduta del dollaro con relativo calo del prezzo del denaro. Una operazione utile se la moneta si fosse deprezzata ed il tasso di interesse fosse salito. In realtà il dollaro non è caduto ma si è apprezzato a causa della crisi in Europa – crisi dell'euro (N.d.R.) –. L'operazione quindi è stata deleteria perché sta portando comunque ad un apprezzamento del real. Un apprezzamento del dollaro può portare ad una svalutazione eccessiva del real (i dollari sui futures diventano più appetibili del real e questo può portare ad un aumento dell'inflazione). Il Banco Central brasiliano sta offrendo dollari sul mercato dei futures appunto nel tentativo di calmierare l'apprezzamento della moneta statunitense.

**24 settembre, La Folha, "PMDB perde pastas após Lula e agora cobra espaço".**

Il PMDB, principale alleato di governo, sotto Dilma sta perdendo la sua rappresentatività nell'attuale amministrazione. Per questo, in previsione del rimpasto di governo del prossimo anno, sta cercando di ottenere più spazio e rappresentatività. Il PMDB forte dei 20 Senatori e 80 deputati chiede più spazio nell'attuale amministrazione. Addirittura il PMDB, se le cose non dovessero cambiare, paventa per le elezioni presidenziali del 2014, di presentare un proprio candidato (rompendo l'alleanza con il PT).

**30 settembre, il Sole 24 Ore, "Tagliate le stime sul Pil".**

La Banca centrale brasiliana riduce le previsioni di crescita dal 4 al 3,5% per il 2011. L'inflazione prevista passa invece dal 5,8 al 6,4%.

**1 ottobre, Folha De Sau Paulo (versione online), "Presidente Dilma inicia hoje giro pela Europa (Il presidente Dilma inizia oggi il viaggio in Europa)".**

Il presidente Dilma (sabato primo ottobre) ha iniziato la visita in Europa in cui a N.d.R.à visitare tre Paesi. Il primo Paese che a N.d.R.à a visitare sarà il Belgio, per partecipare alla quinta riunione del vertice Brasile-Unione Europea in cui si discuterà dell'attuale crisi economica internazionale. Il secondo Paese sarà la Bulgaria, in quanto nell'articolo si afferma che vi sono forti legami sentimentali e familiari del presidente verso questo Paese. Il padre di Dilma è nativo di Gabrovo, città situata a 200 Km dalla capitale bulgara Sofia. Durante l'incontro che Dilma terrà con il presidente bulgaro Georgi Parvanov ed il Primo Ministro Boyco Borissov si parlerà di rafforzare gli investimenti brasiliani nel settore aeronautico e del trasporto, con la possibilità di aumentare la presenza della società brasiliana Embraer in Bulgaria. Ultima tappa sarà la Turchia, prima visita di Dilma nel Paese guidato da Recep Erdogan. Al seguito di Dilma ci saranno anche i ministri: Antonio Patriota (Relações Exteriores), Fernando Pimentel (Desenvolvimento, Indústria e Comércio), Aloizio Mercadante (Ciência e Tecnologia), Paulo Bernardo (Comunicações), Ana de

Hollanda (Cultura) e Helena Chagas (Comunicação Social). Il viaggio dovrebbe durare circa una settimana.

**30 settembre, Folha De Sau Paulo (versione online), Marcio Falcao, Maria Carla Cabraldem, “vai à Justiça contra quem não participou da criação do PSD (DEM recorre alla Giustizia contro coloro che non hanno partecipato alla creazione del PSD [ma che intendono passare al PSD – N.d.R.]”.**

Il partito di opposizione DEM (alleato con il PSDB nelle ultime elezioni presidenziali) ha deciso di ricorrere alla Giustizia Elettorale per ritirare il mandato elettorale di tutti i suoi affiliati eletti che dovessero entrare nel nuovo partito PSD, creato da Gilberto Kassab, sindaco di Sao Paulo. Il DEM teme che nel partito possa avvenire una migrazione di massa nel PSD di Kassab, che alcuni commentatori affermano essere vicino alle posizioni dell'attuale governo, tanto che si dice che alle prossime elezioni presidenziali Kassab appoggerà Dilma (che comunque non ha ancora affermato di essere la prossima candidata del PT alle elezioni presidenziali). Poiché non possono ostacolare per legge la formazione di un nuovo partito, gli avvocati del DEM non intendono rivalersi sui deputati e senatori che hanno partecipato alla formazione del nuovo partito, ma su coloro che aderiranno al PSD in seguito.

**30 settembre, Folha De Sau Paulo (versione online), “Cristina Kirchner desiste de comício ao lado de Lula (Cristina Kirchner non vuole tenere un comizio elettorale alla presenza di Lula)”.**

Secondo un diplomatico argentino, verso la fine della campagna elettorale per le prossime presidenziali (23 ottobre), la Kirchner no vuole tenere un comizio in presenza di importanti personalità politiche straniere, tra cui l'ex presidente brasiliano Lula, ben visto in Argentina (anche) di più del presidente uscente argentino.

**16 agosto, Peace Report (on-line), “Argentina, elezioni 2011: introdotto voto obbligatorio stranieri e seggi misti”.**

La presidente uscente Cristina de Kirchner, che ha ottenuto il 49% delle preferenze vincendo le primarie del suo partito. Secondo questa fonte i votanti alle primarie sarebbero stati 19 milioni. Sarebbero poi state introdotto anche delle novità nel voto che si applicheranno anche il 23 ottobre: «Innanzitutto i seggi saranno misti, cioè donne e uomini potranno votare nella stessa sede, pratica che è stata utilizzata per la prima volta alle elezioni locali del 2010 nella città Pinamar. [...] Inoltre è stato introdotto il voto obbligatorio anche per gli stranieri. Prima del 2009 la partecipazione alle elezioni degli immigrati era volontaria a partire dai 21 anni. Da queste elezioni invece, qualsiasi straniero di età superiore ai 18 anni iscritto al registro degli elettori sarà tenuto a votare. [...]».

## GIAPPONE

La lotta interna al principale partito di maggioranza, il Partito democratico, ha trovato un nuovo equilibrio con il nuovo Governo guidato da Yoshihiko Noda.

Il nuovo primo ministro ha formato la squadra di governo, insolitamente composta da giovani. Come priorità la ricostruzione del Giappone dopo il disastro nucleare. Tra gli uomini nuovi: Jun Azumi (49 anni) ministro delle Finanze e Koichiro Gamba (47) capo della diplomazia.

L'instabilità politica del Giappone rende più difficile la definizione di strategie diplomatiche di lungo periodo.

– Redazione *Prospettiva Marxista*

**23 settembre, Daily Yomiuri edizione online, “Noda incontra per la prima volta Obama”.**

Il neo primo ministro Yoshihiko Noda ha incontrato, per la prima volta, il presidente Usa Barack, presso la sede delle Nazioni Unite a margine della sessione dell'Assemblea generale dell'Onu . I due leader hanno affrontato la questione di Okinawa auspicando una prossima soluzione che possa accontentare tutte le parti in causa. Il primo ministro ha espresso la gratitudine del Giappone per il supporto offerto dagli Stati Uniti a seguito del terremoto dell'11 marzo e dello tsunami.

"La mia convinzione – ha sostenuto Noda- è che l'alleanza Giappone-Usa sia ancora il fulcro della politica estera giapponese “. All'incontro hanno partecipato anche Koichiro Gamba, ministro degli Esteri giapponese, il Segretario di Stato americano Hillary Clinton e il segretario al Tesoro Usa Timothy Geithner.

**24 settembre, *The Asahi Shimbun*, “Un nuovo punto di partenza nelle relazioni tra Usa e Giappone”.**

La diplomazia giapponese è tornata al punto di partenza. Durante la sua visita a New York, a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il Primo Ministro Yoshihiko Noda si è incontrato con il presidente americano Barack Obama. Da quando Obama è in carica ha già incontrato quattro primi ministri giapponesi (Taro Aso, Yukio Hatoyama, Naoto Kan e ora Noda). Un ricambio così frequente di leadership non può favorire la definizione di una vera strategia diplomatica. L'ostacolo più grande nelle relazioni tra i due Paesi rimane la questione di Okinawa. Il governatore di Okinawa Hirokazu Nakaima ha sostenuto, in una sua recente visita negli Stati Uniti, che la popolazione locale chiede con insistenza il trasferimento delle basi americane e che la mancata risoluzione del problema non fa che aumentare il sentimento anti-americano nella regione. Nel suo debutto diplomatico Noda ha confermato come il rapporto con gli Stati Uniti sia ancora il perno della politica estera giapponese. Il Giappone deve contribuire alla stabilità della regione Asia-Pacifico rafforzando il legame con gli Usa ma nel contempo ricucendo i rapporti con la Cina dopo i contrasti dello scorso anno sulla contesa territoriale delle isole Senkaku. Noda ha in programma una visita in Cina nel mese di ottobre e parteciperà al forum dell'Apec in Indonesia il prossimo novembre.

**27 settembre, *People's Daily online*, Han Zuomin, “La strategica dipendenza dagli Usa è ancora il tallone di Achille della diplomazia giapponese”.**

Una delle debolezze del Giappone sta nella sua difficoltà nel definire chiare pianificazioni strategiche. Per esempio, le automobili giapponesi avevano largo successo nel mercato cinese durante gli anni '80, marchi come Toyota e Nissan erano considerati garanzia di qualità, le loro auto affidabili. Pechino aveva provato, tramite la sua ambasciata, a stringere rapporti con le principali case automobilistiche nipponiche per negoziare possibili joint venture con le imprese nipponiche. Ogni tentativo si era rivelato infruttuoso, alla fine le imprese cinesi hanno finito per collaborare con le aziende europee e statunitensi più interessate alle prospettive del mercato cinese. Oggi traggono benefici da quella scelta strategica mentre le aziende giapponesi non si sono rese conto del loro errore sino a quando il mercato cinese si è esteso e i marchi europei e americani hanno iniziato a spopolare in Cina. Il Giappone manca di una chiara visione strategica e il problema è lo stretto legame con gli Stati Uniti. Troppo legati agli Stati Uniti e ai suoi interessi faticano ad elaborare linee autonome.

## CINA

La questione di Taiwan rimane un nervo scoperto nelle relazioni tra Stati Uniti e Cina. Il sostegno americano alle forze armate taiwanesi ha riportato in auge il problema e riaperto il dibattito sulle relazioni sino-americane.

– Redazione *Prospettiva Marxista*

**22 settembre, *AsiaTimes*, “La vendita di F16 americani a Taiwan”.**

Non è ancora chiaro se Washington abbia deciso la vendita di nuovi F16 a Taiwan o se si tratta di un semplice ammodernamento della flotta aerea già detenuta da Taipei. Sebbene un annuncio ufficiale deve essere ancora fatto, secondo i commentatori americani la Casa Bianca ha ceduto alle pressioni di Pechino. Per mantenere buoni rapporti con la Cina, gli Stati Uniti hanno deciso di non vendere nuovi F16 a Taiwan ma semplicemente di favorire la manutenzione degli aerei militari già venduti. Secondo molti analisti la scelta può semplicemente essere rinviata, la produzione di F16 continuerà e Obama potrebbe autorizzare la vendita a Taiwan durante la campagna elettorale,

sfruttando il sentimento anticinese comunque diffuso nel Paese. La vendita di nuovi F16 a Taiwan potrebbe compromettere, in una fase delicata per l'economia statunitense, i rapporti con la Cina che potrebbe ricorrere a sanzioni penalizzanti per gli interessi americani. Rifiutare la vendita degli F16 dall'altra parte rischierebbe di compromettere la presenza americana in Asia e di rendere la zona del Pacifico più instabile di quanto lo sia ora. Inoltre la vendita di nuovi F16 aumenterebbe i posti di lavoro soprattutto in alcuni stati: California, Connecticut, Florida, Maryland, Ohio, Texas e Utah. La questione rimane aperta.

**27 settembre, *China Daily (online)*, “La Cina ribadisce la sua contrarietà alla vendita di armi americane a Taiwan”.**

Il ministro degli Esteri cinese Yang Jiechi ha ribadito, nell'incontro avuto a Washington, a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con il segretario di Stato americano Hillary Clinton, l'aperta contrarietà di Pechino a ulteriori vendite di armi a Taiwan. Yang ha sostenuto che la decisione degli Usa di sostenere le forze militari dell'isola di Formosa è sbagliata perché viola gli accordi e rischia di pregiudicare le sicurezze della Cina e i rapporti tra Washington e Pechino. Gli Stati Uniti hanno annunciato, la scorsa settimana, un nuovo pacchetto di armamenti, del valore di 5.852 miliardi di dollari a Taiwan, che comprende la cosiddetta "ristrutturazione" degli aerei F-16. I due Paesi (Cina e Usa) hanno comunque ribadito la volontà di lavorare insieme per la piena riuscita del prossimo vertice Asean, per promuovere la ripresa mondiale e la cooperazione nella regione del Pacifico.

**29 settembre, *AsiaNews*, “Dopo i jet a Taiwan, Pechino blocca le esercitazioni militari con gli Usa”.**

La Cina non ha digerito i contratti militari (seppur parziali) con cui Washington si è impegnata a migliorare la flotta aerea di Taiwan, e ha deciso di interrompere le esercitazioni congiunte con gli Stati Uniti. Lo ha dichiarato il portavoce del ministero cinese della Difesa, Geng Yansheng, dopo la firma dell'accordo da 5,85 miliardi di dollari con cui gli Usa aggiorneranno gli F16 di Taiwan.

Geng ha condannato la mossa, confermata dal Congresso statunitense dopo un braccio di ferro fra repubblicani e democratici: secondo il portavoce, questo modo di fare “creerà forti ostacoli agli scambi militari tra gli Usa e il Dragone” e accresce “una situazione già abbastanza tesa”. Secondo il Taiwan Defence Act, Washington deve intervenire militarmente a favore di Taiwan in caso di aggressione cinese; Pechino, invece, considera l'isola una provincia ribelle da riconquistare.

Geng ha poi aggiunto che il capo di Stato maggiore dell'Esercito popolare di liberazione, Chen Bingde, ha avuto un colloquio telefonico con Mike Mullen, capo dello Stato maggiore interforze Usa: Mullen ha fornito spiegazioni per la vendita, mentre Chen ha espresso “la serietà della posizione cinese sulla questione”.

Il portavoce ha infine sollecitato gli Usa a prendere immediatamente misure efficaci per fugare “impatti negativi” sulle relazioni militari tra Cina e Usa, facendo appello agli Stati Uniti “affinché onorino il proprio impegno [con la Cina, N.d.R.] sulla questione di Taiwan”.

## SCIENZA

L'esperimento scientifico Opera rivela che i neutrini viaggiano più veloci della luce, fatto che se confermato contraddice un assunto della teoria della relatività ristretta di Einstein.

Interessante è il procedere degli scienziati che hanno fatto la scoperta: prudenza e richiesta di conferma o smentita dalla comunità scientifica (Antonio Ereditato, a capo della ricerca, ha dichiarato: «*La scoperta è così sorprendente che, per il momento, tutti dovrebbero essere molto prudenti. Non voglio neanche pensare alle possibili implicazioni*»). Questo contro-fatto alla teoria della relatività mette però già in moto l'elaborazione di nuove e diverse ipotesi esplicative (che possono essere avanzate anche dallo stesso scienziato come riportato qua sotto). Un'altra costante ritenuta assoluta, quella della velocità della luce, sembra essere stata smentita da una nuova, non prevista, scoperta. La scienza non è smentita ma procede attraverso questi momenti.

– Redazione *Prospettiva Marxista*

**23 settembre, *Le Scienze on-line*, Marco Cattaneo, “Più veloci della luce?”.**

Il direttore della rivista *Le Scienze* ritiene che i «i dati ci sono. E da oggi sono a disposizione della comunità internazionale perché li verifichi o li falsifichi. Certo, se il risultato fosse confermato sarebbe la prima importante violazione della teoria della relatività, e sarà una grande sfida per i teorici». Vengono riportati i giudizi di Roberto Petronzio, Presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare: «La prima ipotesi considerata è che si tratti di una violazione locale dell'invarianza di Lorentz, e dunque che sia necessario formulare un'estensione della relatività ristretta in determinate condizioni, così come la relatività stessa è un'estensione della gravitazione newtoniana. [...] Ancora per Petronzio, invece, potremmo trovarci davanti a una nuova grandezza fondamentale, una nuova costante universale della fisica. La comunità della fisica italiana e internazionale è sospesa tra l'incredulità e l'entusiasmo.[...]». Ereditato invece avanza un'ipotesi ancora più ardita: «questo risultato potrebbe essere un indizio utile ai teorici delle stringhe, e che la sua apparente violazione della velocità ristretta sarebbe un indizio dell'esistenza di extra dimensioni». Così Cattaneo conclude il suo pezzo: «Se davvero questa violazione della relatività ristretta fosse verificata, ci troveremo in una nuova stagione della fisica, paragonabile alla straordinaria avventura di inizio Novecento, che portò alla teoria della relatività e alla teoria dei quanti. Un sogno che qualunque fisico teorico vorrebbe vivere».

## ITALIA

### SECONDA MANOVRA FINANZIARIA

La manovra partita a Ferragosto, su cui era stata posta la fiducia dopo innumerevoli modifiche figlie dei compromessi tra le numerose frazioni borghesi, è passata alla Camera mercoledì 14 settembre con 314 sì e 300 voti contrari. Le due manovre finanziarie dovrebbero garantire il pareggio di bilancio entro il 2013. Molti dei provvedimenti si scaricano sul lavoro dipendente e sui pensionati. La lotta all'evasione fiscale, quindi gli interessi della corposa piccola borghesia, non vede un incremento d'attenzione, tutt'altro. Lo scontento emerge da Confindustria e dal mondo imprenditoriale che rivendica grandi riforme strutturali ancora rimandate.

– Redazione *Prospettiva Marxista*

**7 settembre, *Corriere della Sera*, Mario Sensini, “IVA, pensioni e super prelievo. Ecco la nuova manovra”.**

Tra le misure più significative su **fisco e tagli**: IVA che sale di un punto e arriva al 21%. L'aumento porterà 4 miliardi l'anno. L'aumento si applica a tutti i beni e i servizi non di prima necessità o prodotti editoriali, alberghi, bar, ristoranti, particolari operazioni di recupero edilizio (il *Sole 24 Ore* del 7 settembre precisa che sarà più alta su auto, abbigliamento e giochi, il *Sole* dell'8 settembre riporta il commento dei distributori: “aggiungeremo i listini”); prelievo del 3% sui redditi superiori ai 300 mila euro (riguarda 34 mila contribuenti); l'iter dell'aumento dell'età pensionabile per le donne (a 65 anni) anticipato e operativo dal 2014 (gradualmente fino al 2026). 54 miliardi il saldo complessivo della manovra. Altri tagli ai ministeri per 6 miliardi l'anno prossimo e 2,5 quello dopo: sommati alla precedente manovra di luglio diventa meno 11,5 nel 2012 e meno 7 miliardi nel 2013-2014. Altri tagli agli enti locali per altri 6 miliardi l'anno prossimo e 3,2 il successivo: in tutto diventa 6,5 nel 2012, 9 nel 2013, 11,4 nel 2014. Nei contratti aziendali si potrà licenziare (vedi sopra). Tagli all'assistenza (invalidità-pensioni di reversibilità) per 4 miliardi il primo anno, 12 nel 2013 e 20 nel 2014: se quegli obiettivi non sono raggiunti ci saranno tagli lineari su tutte le agevolazioni e detrazioni fiscali per pari importo.

Quelle relative a **famiglie e tasse**: i dirigenti statali subiranno dei tagli del 5% per retribuzioni sopra i 90 mila euro, del 10% sulla parte eccedente per quelli oltre i 150 mila (come per le pensioni sopra i 90 mila). Tassa (Robin Hood Tax) sulle imprese che operano nell'energia (dovrebbe portare 1,8 miliardi nel 2012 e 900 milioni l'anno dopo). Aumenteranno le tasse alle coop. I dipendenti

pubblici che optano per il pre-pensionamento dovranno aspettare due anni per il TFR (nel 2012 dovrebbe toccare 20 mila lavoratori), sparita invece la norma del congelamento della tredicesima se sfiorato il budget. Previsto un disegno di legge per mettere in Costituzione il pareggio di bilancio e l'abolizione delle Province (il personale, funzioni e competenze di queste ultime saranno assorbite dalle Regioni). Avviata la revisione della spesa storica della pubblica amministrazione su cui si applicheranno i costi standard del federalismo fiscale e su cui avverrà l'accorpamento di vari Inps (approvato su questo punto un emendamento dell'opposizione). Contro l'evasione più potere ai Comuni che incasseranno le intere somme recuperate. Carcere inoltre per chi evade grosse somme (commisurate al fatturato: si parlava del 30%). Il fisco potrà accedere più facilmente ai conti correnti dei contribuenti. Esercizi commerciali nelle città turistiche più ampi. Riforma degli Ordini professionali (non meglio specificate).

Il governo il 7 settembre ha ottenuto la fiducia la Senato (165 sì, 141 no, 3 astenuti). Ora il testo sarà inviato alla camera per il sì definitivo.

Il 65% della manovra arriva da misure fiscali-per 36 miliardi nei prossimi due anni. I tagli alla spesa sono per 18 miliardi. La Commissione Ue ha accolto favorevolmente la manovra.

Il 5 settembre la commissione parlamentare ha nel frattempo approvato la deroga all'articolo 18. Riporta il: *“i contratti di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale raggiunti a maggioranza dai sindacati più rappresentativi opereranno in deroga alle disposizioni di legge e alle relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali». La deroga vale anche per il licenziamento (ad eccezione per quello discriminatorio, per matrimonio o per gravidanza)”* (il Sole 24 Ore del 6 settembre).

**12 settembre, Corriere della Sera, Maurizio Ferrera (editoriale), “Le verità nascoste dello stato sociale”.**

Il giudizio di Ferrera sulla manovra finanziaria è critico: *«La previdenza è la voce preponderante del bilancio pubblico, ma anche in questa seconda manovra il governo non è riuscito a scalfirla».* Le donne in pensione, nel privato, a 65 anni solo nel 2024 non è abbastanza secondo il commentatore. Poi questi fa una distinzione tra diritti politici e civili da tutelare e diritti sociali da mettere invece in discussione, questi *«non possono essere considerati come delle garanzie immutabili nel tempo».* Conclude rimarcando il giudizio: *«Le manovre estive non hanno affrontato la sfida dei tagli strutturali alla spesa pubblica».*

**15 settembre, La Stampa, Raffaello Masci, “Per gli italiani un conto di 5 mila euro a famiglia”.**

Masci effettua una stima degli effetti sulle famiglie nel periodo 2011-2014 delle due manovre: Luglio (80,064 miliardi) e Ferragosto (65,110 miliardi). Due manovre per un totale di 145,174 miliardi di euro. La pressione fiscale dal 42,5% si prospetta arrivare a 44,5%. La manovra di ferragosto nella versione originale era di 51,280 miliardi, si aggiungono 13,830 con il maxi-emendamento passato ora in parlamento. I carichi su ciascuna famiglia saranno così divisi: 112,8 euro nel 2011, 1.123 euro nel 2012, 2.155 euro nel 2013, 2375 euro nel 2014. In tutto oltre 5700 euro per ogni famiglia da qui al 2014. Prima manovra nel 2011: 2,108 miliardi, nel 2012 5,577 miliardi, nel 2013 24,405, nel 2014 47,972 (è progressivamente sempre più pesante, N.d.R.). La seconda manovra è 731,5 milioni quest'anno, 22,697 miliardi il prossimo, 29,859 nel 2013 e 11,822 nel 2014 (colpisce nei due anni centrali).

**16 settembre, Stampa, Roberto Giovannini, “Confindustria: “13 anni buttati. Ora serve una terapia d'urto””.**

Giovannini riprende l'analisi del Centro studi di Confindustria in cui il Pil pro capite crolla, tornando ai livelli del 1999: *«ai dieci anni perduti se ne sono aggiunti altri tre [...]».* Il Csc chiede che l'Italia venga *«aggregata con una terapia d'urto».*

**16 settembre, Corriere della Sera, Sergio Rizzo (editoriale), “Le province intoccabili”.**

Il pezzo di Rizzo fa il punto sull'incapacità di riforma degli assetti dei poteri locali per cui le province evolveranno cambiando nome: *«Le Province sono sopravvissute alla «riforma» federale. Quindi al «codice delle autonomie» che ammuffisce in Senato. Infine alla manovra economica più drammatica dal tempo in cui il governo di Giuliano Amato evitò la crisi finanziaria entrando nella*

*carne viva dei contribuenti. Ma che nessuno avesse mai preso in esame l'idea di fare sul serio era evidente. La prova? Non più tardi del 27 maggio il decreto sul federalismo fiscale ha dato alle Province il potere di portare fino al 16% l'imposta del 12,5% sulla Rc auto che finisce nelle loro casse. E, senza farsi troppo pregare, ventinove di esse ne avevano già approfittato il primo agosto. [...] Stralciato dalla manovra che costringe tutti i cittadini a tirare la cinghia già da oggi, il capitolo delle Province è stato rinviato a un disegno di legge costituzionale, nel quale però quegli enti non saranno affatto eliminati. Passando dalla competenza dello Stato a quella delle Regioni, «evolveranno» semplicemente cambiando nome. Le chiameranno «Province regionali», «Aree vaste», o in qualche modo ancora più stravagante? Poco importa: potete stare certi che resteranno in vita. Una presa in giro, questa sì, davvero «epocale». Nel segno del Gattopardo».*

## **POLITICA ITALIANA**

Sono oramai evidenti e moltiplicate le critiche a Berlusconi la cui parabola sembra oramai al termine. Confindustria, quotidiani (come La Stampa, Corriere, il Sole 24 Ore), singoli imprenditori lo stanno apertamente e pesantemente sfiduciando. All'interno del suo partito emergono differenziazioni. Gli scandali legati alle frequentazioni Tarantini-Lavitola e la relativa vicenda giudiziaria non sembrano condurre ad una spallata. Regge al momento l'alleanza con la Lega e supera la votazione parlamentare sulla sfiducia al ministro dell'Agricoltura, Saverio Romani, accusato di associazione di stampo mafioso (grazie appunto al decisivo voto leghista che suscita malumori all'interno del Carroccio). La sinistra borghese è ancora in cerca di una strategia e di alleanze definite.

– Redazione Prospettiva Marxista

### **16 settembre, La Stampa, Edit. Mario Calabresi, “L'Italia merita qualcosa di meglio”.**

Editoriale molto critico del direttore della Stampa verso il Governo: *«Una micidiale coincidenza ha messo in fila i nuovi guai giudiziari del nostro premier, la drammatica situazione economica con il crollo della nostra credibilità internazionale e l'assenza del nostro Paese dalla politica internazionale che conta». «Ieri a Tripoli il Presidente francese e il premier inglese sono stati ricevuti da una folla festante, accolti come liberatori, per Sarkozy perfino i fiori. Nessun italiano nelle immagini trasmesse dalle televisioni di tutto il mondo».*

### **18 settembre, Corriere della Sera, Edit. Antonio Polito, “Buon costume e buon senso”.**

Sabato 17 le prime sette pagine del Corriere della Sera ha pubblicato tutte le intercettazioni telefoniche di Berlusconi. Anche il Corriere sembra averne basta di Berlusconi. Questo editoriale lo conferma: *«L'epoca di Berlusconi sta terminando in un modo molto peggiore di quanto avrebbe meritato la sua rivoluzione politica. [...] Ma, d'altro canto, l'agonia rischia di essere insopportabilmente lunga e pericolosa, perché è perfino meglio nessun governo (come dimostra il caso belga) che un governo finito. In una democrazia matura, il dilemma sarebbe risolto così: il partito che ha vinto le elezioni si rende conto che perderà le prossime se non cambia leader, e dunque lo cambia. È successo in Gran Bretagna con la Thatcher prima e con Blair poi, in Francia con Chirac, e in Spagna con Zapatero. Serve anche a proteggere il leader uscente dal calcio dell'asino, magari giudiziario. Qualche volta ha funzionato e la transizione è stata morbida (da Thatcher a Major, da Chirac a Sarkozy); qualche volta no (il Labour non si è più ripreso dall'addio a Blair). [...] Ma il nostro problema è che sia il Pdl sia la Lega, le due forze di governo rimaste, sono partiti personali, e Berlusconi e Bossi ne sono i padri-padroni. Sapranno emanciparsi da questa condizione di immaturità democratica, e vivere di vita propria? O preferiranno seguire la sorte del creatore?».*

### **20 settembre, La Stampa, Roberto Giovannini, “«Ora basta, il tempo del governo è scaduto»”.**

Sottotitolo: *«Marcegaglia accelera e scarica Berlusconi: serve discontinuità».*

Sono riportate le varie dichiarazioni del leader di Confindustria verso l'operato del Governo:

Lecco, 11 aprile: *«Non sta a noi dire che serve un nuovo governo. Noi richiamiamo i temi concreti e suggeriamo soluzioni».*

Roma, 14 luglio: «*La manovra è necessaria, ma si poteva fare di più sui tagli alla spesa e fare meno aumento di tasse*».

Capalbio, 27 agosto: «*In questa manovra c'è un continuo aumento di tasse. C'è la gara a chi si inventa la tassa più esotica*».

Chianciano, 9 settembre: «*O il governo dimostra di essere in grado di superare i veti o dovrebbe trarre le conseguenze*».

**20 settembre, *La Stampa*, Marco Alfieri, “*La rabbia degli imprenditori «Berlusconi ci ha tradito»*”.**

Interessante al di là delle testimonianze è che la Stampa dedichi una pagina intera ad un articolo di questo tipo: sta dando spazio a questa lettura.

Tra i dati interessanti: 110 mila aziende chiuse nel biennio 2008-2009 (furono 80 mila nei tre anni precedenti). Tra le dichiarazioni quelle di Ettore Riello (gruppo Riello): «*Quello che sta venendo fuori offende il lavoro e le imprese*». Il presidente di Federacciai Giuseppe Pasini: «*Ci aspettavamo una manovra orientata alla crescita, invece ci sono solo tasse, come si fa?*». L'ex presidente di Confindustria Reggio Emilia (capo attuale di Comer Industries) Fabio Storchi: «*In molti avevamo riposto fiducia in un governo Berlusconi con una larga maggioranza in Parlamento. Purtroppo quel credito è stato tradito*».

**21 settembre, *il Sole 24 Ore*, Edit. Roberto Napoletano, “*Signor Presidente, l'Italia prima di tutto*”.**

Il direttore del quotidiano di Confindustria invita esplicitamente Berlusconi a ritirarsi: «*Il presidente del Consiglio dimostri di amare davvero l'Italia e di avere, di conseguenza, la forza e la volontà di farsi da parte se è costretto (come tutto rende evidente) a prendere atto che non riesce a fare quello che serve. Lo faccia nell'interesse del Paese, si comporti da uomo di Stato e da uomo dell'economia*».

**21 settembre, *Corriere della Sera*, Mario Sensini, “*«Riforme in poche ore o governo a casa»*”.**

Marcegaglia: «*siamo stufti di essere considerati lo zimbello internazionale*».

**22 settembre, *Financial Times*, editoriale, “*Silvio fiddles as Rome catches fire*”.**

In meno di tre mesi l'Italia è passata da un Paese in una situazione economica difficile ma non impossibile in un Paese il cui sistema politico atrofizzato e profittatore «*minaccia di distruggere l'eurozona*». I colpevoli sono molti (le corporazioni, i sindacati, i ricchi evasori) ma la maggiore responsabilità è di Berlusconi, «*il premier simil-Nerone che strimpella mentre Roma brucia*», e della sua inefficiente coalizione di centro-destra. Dopo l'acquisto di titoli di Stato italiani, ora la Bce è di fatto priva di strumenti di pressione su Berlusconi perché assolva i suoi impegni di riforma economica. La manovra approvata la settimana scorsa dal Parlamento è «*troppo pesante per quanto riguarda gli incrementi fiscali e troppo leggera sui tagli alla spesa*». In quasi 18 anni come politico, Berlusconi ha sperperato numerose opportunità di risollevare i risultati dell'economia italiana ma l'opposizione di centro-sinistra non è più credibile come rappresentante delle riforme. In un momento in cui il futuro della zona euro è in bilico, elezioni anticipate non sono il meglio per l'Italia ma il Paese non ha tempo da perdere. «*Più prosegue l'irrisolta leadership di Berlusconi e più ovvio diventa che se ne deve andare*».

**11 settembre, *Libero Quotidiano*, Enrico Paoli, Intervista a Gianni Alemanno “*Meno Lega, ora puntiamo al Terzo Polo*”.**

Registriamo le aperture del sindaco di Roma al terzo polo e l'ipotesi di staccarsi dall'alleanza con la Lega, verso cui viene portato un attacco politico «*sono un partito regionale che condiziona l'intera maggioranza, bisogna lavorare per garantire un altro pilastro alla coalizione*».

**12 settembre, *Messaggero*, Paolo Conti, Intervista al presidente Pdl della Campania: “*Caldoro: «per salvarci dobbiamo aprire al centro»*”.**

**25 settembre, *Corriere della Sera*, Lorenzo Fuccaro, “*Primarie nel Pdl, strappo di Formigoni*”.**

Il neo-segretario del Pdl Alfano bocchia la legge elettorale (Porcellum): «*Siamo per capovolgere il sistema elettorale per cui oggi i parlamentari sono calati dall'alto. Noi invece vogliamo che vengano spinti dal basso*». Pd, Italia dei valori, Sinistra e libertà stanno raccogliendo firme per ristabilire il

Mattarellum, non gradito però all'Udc [dopo qualche giorno verranno presentate 1,2 milioni di firme per il referendum abrogativo, N.d.R.].

Il governatore della Lombardia Formigoni ritiene scontate le elezioni nel 2012 e sostiene che *«bisogna attrezzarsi in fretta per scegliere il nostro candidato premier dato che, lo ha detto Ignazio La Russa, Berlusconi non correrà: le primarie vanno fatte al massimo entro il prossimo gennaio»*. [Anche il sindaco di Roma Alemanno chiede “primarie, congressi e mai più Minetti”, N.d.R.].

**18 settembre, Corriere della Sera, Intervista di Monica Guerzoni a Marco Follini, “«No alle alleanze a sinistra, pronto a lasciare il Pd»”.**

Riportiamo alcune dichiarazioni interessanti di Follini: *«Se il Pd sceglie di imboccare la strada delle alleanze a sinistra, come nel '94, uno come me non può essere di nessuna utilità. Anzi, credo che sarei di molto imbarazzo», «Osservo che ci sono due Bersani. Uno capisce che bisogna allargare il campo e lavorare per stringere il dialogo tra riformisti e moderati. E l'altro coltiva una sorta di piano B e si lascia chiudere in un angolino a sinistra in compagnia di Vendola e Di Pietro, come è successo venerdì a Vasto», «Al primo Bersani va la mia approvazione e la mia collaborazione, assieme a un caldo invito a non seguire le tentazioni del secondo Bersani»*.

**20 settembre, La Stampa, Intervista di Fabio Martini a Beppe FIORONI, “«L'alleanza solo a sinistra è come un voto di castità»”.**

L'ex popolare Fioroni, a fronte degli sguardi a sinistra che Bersani sta volgendo a Di Pietro e Vendola prende le distanze. Afferma Fioroni: *«Bisogna prepararsi. Con una coalizione più vasta in cui Casini e il suo polo siano indispensabili»*.

## **SCIOPERO-SINDACATI**

Martedì 6 settembre giorno dello sciopero generale CGIL sono previste manifestazioni in 100 piazze. Lo slogan della CGIL è “un'altra manovra è possibile dal segno diverso, pagata da chi più ha e non ha mai pagato”. Non solo la CISL e la UIL non aderiscono allo sciopero, ma difendono l'articolo 8 e si dichiarano soddisfatte per il necessario accordo della maggioranza dei sindacati rappresentativi. Allo sciopero era presente Bersani, assente Veltroni e Renzi avrebbe addirittura attaccato lo sciopero. Bindi presente a Firenze, Fioroni e gli ex-popolari assenti. Tra gli altri leader presenti Di Pietro e Vendola (generalmente più applauditi). Lo sciopero ha avuto scarsissimo spazio sui giornali del giorno dopo. La CGIL comunica un'adesione del 60%. Nella Pubblica Amministrazione secondo Brunetta è stata del 3,6%. *La Repubblica* parla di un milione di manifestanti in totale. A Milano 50 mila secondo la CGIL e 15 mila secondo la questura.

Nonostante la mobilitazione di inizio mese, dopo qualche settimana sembrano emergere dei diversi orientamenti all'interno della Fiom, che approvano una piattaforma in cui è presente una “clausola di raffreddamento” dei conflitti sociali a favore della concertazione.

– Redazione *Prospettiva Marxista*

**24 settembre, il Sole 24 Ore, “Quel nuovo clima in casa Fiom”.**

Dal pezzo di Confindustria trapela soddisfazione per la piega presa dalla Fiom. E poi c'è un'impagabile interpretazione di cosa sia per loro la “dialettica”, ovvero un “calare le braghe”.

*«La piattaforma contrattuale approvata ieri dall'assemblea della Fiom contiene un dato che ha un'alta valenza simbolica. E la clausola di raffreddamento, che inibisce azioni di lotta a negoziati in corso. Il fatto che la piattaforma sia stata votata anche dalla componente più radicale, che inizialmente ne aveva proposto lo stralcio, rafforza l'impressione che fra le tute blu della Cgil qualcosa è cambiato. E che gli applausi del giorno prima alla Camusso fossero più di un gesto di cortesia. La sensazione è che la logica della conflittualità a oltranza stia lasciando il posto, in casa Fiom, a una visione di più ampio respiro. Più dialettica, minore demonizzazione dell'avversario, pur nella difesa delle proprie posizioni. Non è escluso che a tutto ciò abbia contribuito l'attenuazione da parte di Landini della condanna dell'accordo del 28 giugno. E poco importa se un ordine del giorno ha ribadito ieri il no a quell'accordo. L'impressione è che, al di là di questioni di bandiera, la linea stia cambiando. Che spazi di dialogo interno si siano riaperti. Che*

*dall'assemblea esca una Fiom più compatta, ma anche meno ostile. Anche alla Cgil. Anche a chi si sforza, in tutti i modi, di dare futuro al Paese».*

**24 settembre, il Sole 24 Ore, Giorgio Pogliotti, “La Fiom si compatta sul contratto”.**

Questi in sintesi i due tratti salienti della piattaforma approvata dalla Fiom per il rinnovo del contratto nazionale, approvata dall'assemblea nazionale: *«Aumenti triennali a regime per 206 euro al mese. Clausola di raffreddamento con l'impegno di azienda e sindacato a sospendere le iniziative unilaterali - compreso lo sciopero - mentre sono in corso i negoziati».*

Ciò è passato con 506 voti favorevoli, sette astenuti e un solo contrario. Nell'articolo del Sole sono anche descritte le mosse delle correnti interne: *«La novità è che anche la minoranza riformista che fa capo a Fausto Durante - che sostiene la linea di Susanna Camusso - ha espresso il suo sostegno alla proposta che tra il 26 e il 28 ottobre sarà oggetto di un referendum (è stato indetto un pacchetto di 8 ore di sciopero per organizzare le assemblee nelle fabbriche in cui si è raggiunto il tetto massimo di ore). Anche l'ala radicale di Giorgio Cremaschi e Sergio Bellavita alla fine ha votato a favore della piattaforma, dopo essere stata sconfitta su due emendamenti presentati contro la cosiddetta clausola di raffreddamento (72 sì allo stralcio, 442 contrari), e il fondo bilaterale su salute e sicurezza (88 sì, 416 no). Rispettivamente con il 14% e 1117% dei favorevoli, l'ala di Cremaschi con i suoi emendamenti si è fermata al di sotto del 18% dei consensi su cui può contare nel comitato centrale. [...] «In Fiom - commenta Bellavita - si è delineata una nuova maggioranza, diversa da quella stabilita dal congresso, che si cimenta sull'attenuazione da parte di Landini del giudizio negativo sull'accordo del 28 giugno»».*

## **IMPOVERIMENTO CLASSE**

**30 agosto, il Sole 24 Ore, “I consumi scendono ai livelli del 2000”.**

Confcommercio riporta queste stime: i consumi in termini reali sono scesi ai livelli di undici anni fa. Negli ultimi anni si è ridotto il contributo del Meridione: dal 27,7% del 2007 al 26,6% del 2011.

**26 settembre, il Sole 24 Ore, Enrico Netti, “La crisi nel carrello: calano gli acquisti dei beni di fascia media”.**

Secondo l'indagine Nielsen si accentua la polarizzazione dei consumi in Italia: calano le vendite dei beni di largo consumo di fascia media (-6,1% dal 2003), crescono quelli nella fascia bassa (+2,5% nello stesso periodo) ed anche quelli in fascia alta (+3,6%). Il settore centrale vale 22 miliardi (45,3%), quello basso 12 miliardi (25,5%), quello alto 14 miliardi (29,2%). Lo stesso fenomeno è stato riscontrato da Procter & Gamble (il più grande produttore di beni di largo consumo al mondo) negli Usa. Le multinazionali usano queste informazioni per modulare le tipologie di prodotti da promuovere.

**27 settembre, Corriere della Sera, Dario Di Vico, “Meno sprechi e low cost. La crisi cambia gli italiani”.**

C'è un lento calo della propensione al risparmio: era al 14,4% nel 2002, da allora è progressivamente calata fino al 9,1% [non si capisce il parametro però. Penso la percentuale di reddito...N.d.R.]. I biglietti per le partite di calcio sono però costanti: 22.500 per gara mediamente. Gli abbonati a Sky sono cresciuti, ma Sky viene definito “anti-ciclico” perché pare vada in sostituzione del week-end o dell'uscita al ristorante. A Milano alcuni fenomeni sociali per risparmiare han preso piede. Spopolano i buoni pasti a pranzo (dove la concentrazione della clientela è alta e i pasti sono rapidi). E' la formula low cost all'italiana: non un grande operatore ma tanti piccoli che emulano a macchia d'olio questo modello. E gli aperitivi si allungano diventando (con pasta fredda, pizza, tapas...) un sostituto a basso costo della cena nella fascia tra i 25 e i 40, che così non rinunciano alla socializzazione. Infine Di Vico riporta un comportamento interessante relativamente alla spesa alimentare: *«Non si fa più la spesa che è stata sostituita da giornaliere visite al supermarket, ci si ingegna per ridurre gli sprechi (gli italiani buttavano fino al 30% del loro frigorifero) e quindi si attua una sorta di just in time di tipo familiare. Quello che si compra si consuma e le scorte sono ridotte al minimo. Sia chiaro, la sensazione resta sempre quella di un*

*lento e inesorabile downsizing però non ci sono scaloni, è una discesa lenta e che i consumatori amministrano per evitare la siN.d.R.ome della quarta settimana».*

**30 settembre, Corriere della Sera, Corinna De Cesare, "L'Iva sale dell'1%, i prezzi anche del 7%".**

## CHIESA

Il papa torna nel suo Paese di origine per un viaggio segnato da interventi tutt'altro che banali e scontati (il discorso al Bundestag sui limiti del principio maggioritario e degli ordinamenti giuridici vigenti, il riconoscimento dell'importanza della figura di Lutero) e volti ad affrontare la situazione critica della presenza cattolica in realtà ad elevato sviluppo economico come la Germania (dove peraltro la Chiesa deve misurarsi con profonde divisioni). In Italia ha suscitato vive discussioni e svariati tentativi di interpretazione (e appropriazione) il discorso del cardinale Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana.

– Redazione *Prospettiva Marxista*

**24 settembre, Europa, Edoardo Patriarca, "Berlino, lezione di politica".**

Viaggio di Benedetto XVI in Germania [il terzo del suo pontificato, N.d.R.]. Intervento al Bundestag. «*Nelle questioni fondamentali del diritto, nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità, il principio maggioritario non basta*». Le leggi dello Stato non sono l'unica fonte di diritto. In nome di principi superiori e antecedenti è legittima la resistenza all'ingiustizia dell'ordinamento vigente.

**25 settembre, Corriere della Sera, Gian Guido Vecchi, «Le difficoltà della Chiesa perché la fede è in crisi».**

Il papa a Friburgo, «*storica enclave cattolica nel Sud della Germania*». Intervento secco contro il movimento "Noi siamo Chiesa" (che vorrebbe sacerdozio femminile e partecipazione dei fedeli alla scelta dei vescovi): «*Non ci può mai essere una maggioranza contro gli apostoli*». La questione centrale delle difficoltà della Chiesa non è organizzativa e di «*riforma strutturale*» (in Germania la Chiesa è «*organizzata in modo ottimo*») ma la crisi di fede. Invito alla Chiesa ortodossa perché si arrivi alla «*piena unità*». Incontro privato con il vecchio e malato (in sedia a rotelle) ex cancelliere Helmut Kohl (cattolico).

**27 settembre, Corriere della Sera, Gian Guido Vecchi (vaticanista), "Danno sociale dai comportamenti licenziosi".**

L'intervento del capo della Cei Angelo Bagnasco, in cui critica senza mai citare Berlusconi di "atti licenziosi e relazioni improprie", occupa le prime pagine dei giornali. Il duro monito avviene durante la prolusione alla conferenza episcopale. La prima pagina del *Corriere* riporta come titolo una stoccata: «*Più sobrietà, pulire l'aria*». *Repubblica* intitola: "I vescovi contro Berlusconi". *La Stampa*: "Berlusconi, affondo dei vescovi". *Il Giornale*: "I vescovi si fanno partito".

Bagnasco ha parlato relativamente alla questione morale di «*comportamenti licenziosi, tristi e vacui, relazioni improprie difficilmente compatibili col decoro delle istituzioni che ammorbano l'aria e appesantiscono il cammino comune*». Riguardo all'impegno cattolico: «*Sembra stagliarsi all'orizzonte la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica che coniughi etica sociale e della vita e sia promettente grembo di futuro*». C'è anche un diretto intervento sulla manovra economica giudicata «*non ancora sufficiente*» per far fronte alla crisi. L'evasione fiscale è stata infine definita un «*cancro sociale*».

Franco Massimo intitola il suo pezzo sul *Corriere della Sera* di martedì 27 settembre "Un messaggio netto che archivia l'asse tra la Cei e Berlusconi".

**30 settembre, Paolo Rodari, Il Foglio, "Quei cattolici del Pd spiazzati dalla sabandata (a destra) del cardinale".**

La prolusione del cardinale Bagnasco abbandona lo stile del predecessore Ruini (primato della difesa dei principi etici e presenza cattolica a destra e a sinistra) e prefigura una nuova aggregazione

politica. A risultare spiazzati sono i cattolici del Pd. Giorgio Armillei, intellettuale di Terni vicino all'Azione cattolica e che scrive sul portale degli ex fucini "landino.it" afferma di «*non comprendere il significato dell'entusiasmo della sinistra*» per l'intervento di Bagnasco. Tanto più che il Pd, anche nella sua più visibile componente cattolica come Rosy Bindi, è schierato su posizioni da sinistra tradizionale. La situazione favorirebbe semmai una sorta di nuova Dc, «*incoraggiata dalla presidenza della Cei contro il tardodossettismo egemone nel Pd*». Più cauto circa le prospettive dei cattolici nel Pd Massimo Faggioli, docente all'università San Tommaso del Minnesota e proveniente dalla dossettiana scuola bolognese, che sottolinea come dalla leadership di Berlusconi i cattolici non abbiano guadagnato un granché e come l'intervento di Bagnasco vada letto nel quadro di un'esigenza di prendere l'iniziativa «*con un Pontefice più lontano dei suoi predecessori dalla vicende politiche italiane*».

PROMMO